

# Ammortizzatori sociali

## RIORGANIZZAZIONI AZIENDALI

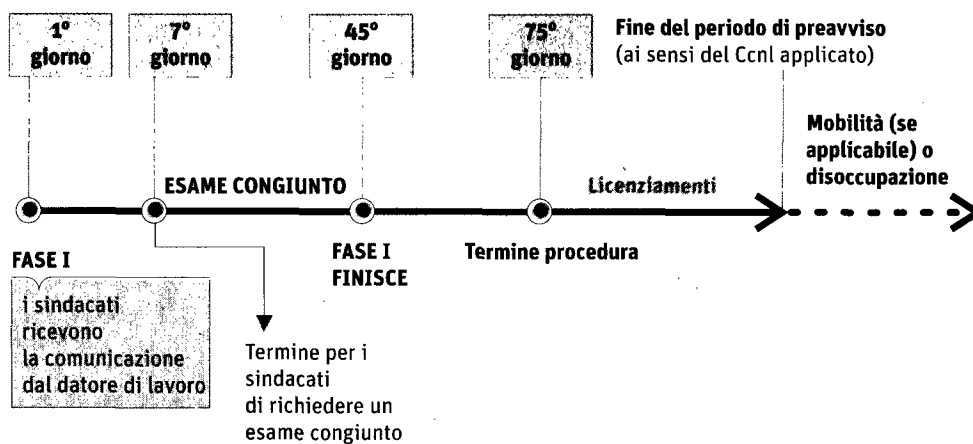
**La grandezza.** La prima verifica riguarda il computo del limite dei 15 dipendenti

**Iter concorsuali.** Gli effetti sulla gestione delle riduzioni del personale

# Le tappe dell'accordo prima dei licenziamenti

Dalle consultazioni alla richiesta di mobilità

### La procedura dei licenziamenti collettivi



#### Emanuela Nespoli

Le ristrutturazioni aziendali che connotano questa fase di difficoltà del mercato sono il punto di approdo di una complessa procedura, che coinvolge in prima fila i sindacati e si arricchisce di nuove opzioni, come la possibilità di iscriversi alle liste di mobilità per i lavoratori che escono da imprese con meno di 15 dipendenti.

I passaggi fondamentali delle riorganizzazioni, comunque, dividono le imprese in due platee, a seconda della presenza o meno in organico di più di 15 dipendenti.

#### Più di 15 dipendenti

Nel primo caso, infatti, il datore di lavoro deve rispettare l'articolata disciplina introdotta in attuazione di disposizioni comunitarie con la legge 223/91. La legge ha introdotto nel nostro ordinamento la nozione di «licenziamento collettivo», che si realizza se un datore intende effettuare almeno 5 licenziamenti in 120 giorni in

ciascuna unità produttiva o in più unità produttive nell'ambito della stessa provincia. Prima di procedere ai licenziamenti, occorre tuttavia avviare una complessa procedura di informazione e consultazione sindacale che si articola in due fasi.

La prima fase può durare al massimo 45 giorni e in mancanza di un accordo con i sindacati prosegue presso i competenti uffici della Regione o del ministero del Lavoro per altri 30 giorni. La trattativa con i sindacati è finalizzata al raggiungimento di un accordo che possa consentire l'attenuazione delle ricadute sul piano sociale della riorganizzazione programmata dall'impresa. Solo una volta raggiunto l'accordo, o esaurita la procedura in assenza dello stesso, l'impresa può collocare in mobilità, cioè licenziare, i lavoratori in esubero comunicando per iscritto a ciascuno di essi il recesso, nel rispetto dei termi-

ni di preavviso.

In un licenziamento collettivo, il datore di lavoro non è libero di scegliere quali lavoratori licenziare: l'individuazione deve infatti avvenire in relazione alle esigenze tecnico-produttive e organizzative dell'azienda, seguendo i criteri di scelta previsti dall'accordo sindacale eventualmente raggiunto. In mancanza di accordo, deve essere rispettata una serie di criteri previsti dalla legge, in concorso tra loro: carichi di famiglia, anzianità di servizio ed esigenze tecnico-produttive e organizzative.

La legge 223/91 stabilisce che il mancato rispetto della procedura o una sua violazione comporta, indipendentemente dall'effettività delle ragioni che hanno portato ai licenziamenti, l'inefficacia degli stessi con la conseguente applicazione della tutela reale di cui all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

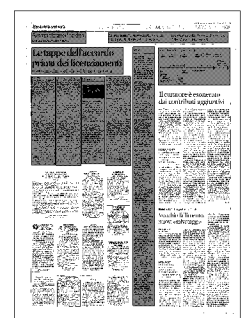
La violazione della procedura può inoltre esporre il datore

di lavoro a un'azione del sindacato, ex articolo 28 dello Statuto, per condotta antisindacale. I lavoratori licenziati potranno

iscriversi alle liste di mobilità e, se l'impresa possiede i requisiti di legge, percepire l'indennità di mobilità (una speciale indennità di disoccupazione) per un periodo di tempo variabile, a seconda dell'anzianità anagrafica e della collocazione geografica dell'impresa, e compreso tra i 12 e i 48 mesi.

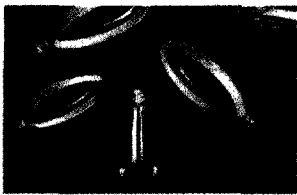
#### Procedure individuali

Completamente diverso il caso in cui l'impresa occupi meno di 15 dipendenti o intenda procedere



re, ancorché per ragioni oggettive, a uno o più licenziamenti senza che si realizzino i presupposti per un licenziamento collettivo. In queste ipotesi il datore di lavoro non è obbligato a esperire alcuna procedura di consultazione sindacale, ma può procedere ai licenziamenti individuali (ancorché plurimi) inviando una semplice comunicazione scritta, sempre nel rispetto dei termini di preavviso. In questo caso resta ovviamente salva la possibilità per il lavoratore di impugnare il licenziamento e contestarne la validità. I dipendenti licenziati in tali contesti possono comunque iscriversi, fino al 31 dicembre 2009, alle liste di mobilità, ma non hanno diritto a percepire la relativa indennità. Resta salva la facoltà di richiedere l'indennità di disoccupazione in presenza dei requisiti richiesti dalla legge ovvero, sempre qualora ricorrano i presupposti, lo speciale trattamento assimilabile alla stessa introdotto dal Dl 185 del 2008, convertito con legge 2 del 2009.

## In Cassazione



### Comunicazione incompleta

■ È illegittimo il licenziamento collettivo per riduzione di personale originato da una comunicazione preventiva, ai sensi della legge 223/91, priva di indicazioni in ordine alla collocazione aziendale e ai profili professionali dei lavoratori interessati.

*Sezione Lavoro, sentenza 267/09*

### Colpita la singola unità

■ In caso di licenziamento collettivo per riduzione del personale, qualora il progetto di ristrutturazione aziendale si riferisca in modo esclusivo ad un'unità produttiva o a uno specifico settore dell'azienda, la comparazione dei lavoratori al fine di individuare quelli da avviare alla mobilità non deve necessariamente interessare l'intera azienda, ma può avvenire, secondo una legittima scelta dell'imprenditore ispirata

al criterio legale delle esigenze tecnico-produttive, nell'ambito della singola unità produttiva.  
*Sezione Lavoro, sentenza 26376/08*

## In Europa

### La direttiva Ue

■ Non solo in Italia esiste una procedura di informazione e consultazione sindacale che il datore di lavoro è tenuto a rispettare in caso di licenziamento collettivo. Infatti, anche negli altri Paesi Ue è stata recepita la direttiva comunitaria 98/59/CE (unica eccezione è la Svezia), attuata in Italia con la legge 223/91.

### Le modalità

■ In tutti gli Stati dell'Unione i parametri di riferimento sono costituiti dal numero di lavoratori in esubero, dalla consistenza occupazionale del datore di lavoro e dall'arco di tempo nel quale i recessi vengono intimati.

In Germania, Spagna e Belgio, ad esempio, la disciplina trova applicazione solo se viene previsto il licenziamento in un arco di tempo rispettivamente di 30, 90 o 60 giorni e in relazione a un numero minimo di lavoratori (che è compreso tra 5 e 30), variabile a seconda delle dimensioni dell'organico aziendale. In Gran Bretagna e Olanda la procedura si applica se almeno 20 lavoratori vengono licenziati in un periodo rispettivamente di 90 giorni in Gran Bretagna e di 3 mesi in Olanda. In Francia una specifica e complessa procedura di legge si applica laddove vengano licenziati almeno 10 dipendenti in un arco di tempo di 30 giorni.

### L'intesa con i sindacati

■ La consultazione con le organizzazioni sindacali è finalizzata, in tutti i paesi dell'Unione, alla definizione di un accordo che contenga misure atte a ridurre le conseguenze sociali della riduzione di personale. Alcune delle misure più ricorrenti sono ad esempio programmi di *outplacement*

formazione e integrazioni all'indennità di disoccupazione prevista nei singoli Paesi. Mentre in Italia, Gran Bretagna, Belgio e Spagna non c'è alcun obbligo di raggiungere un accordo con le organizzazioni sindacali, in altri paesi, come Francia e Germania, sussiste un obbligo in tal senso se gli esuberanti riguardano un determinato numero di lavoratori. Quanto all'individuazione dei criteri di selezione dei dipendenti da licenziare, in Gran Bretagna, Belgio e Spagna non sussistono degli specifici criteri previsti dalla legge. L'unico limite è che i criteri adottati siano obiettivi. In Francia, Germania e Olanda, invece, la selezione dei lavoratori avviene sulla base di criteri stabiliti dalla legge.

### Indennità aggiuntive

■ Al momento della cessazione del rapporto, in alcuni Paesi europei il lavoratore licenziato ha diritto di percepire, in aggiunta al preavviso, un'indennità a carico del datore di lavoro prevista dalla legge. In Francia tale indennità è pari a un multiplo di una parte della retribuzione mensile, variabile a seconda del contratto collettivo applicato e dell'anzianità di servizio e pari nel minimo a 1/5 della retribuzione mensile per ogni anno di servizio. In Spagna l'indennità è pari a 20 giorni per anno di servizio fino ad un massimo di 12 mesi. In Gran Bretagna lo *statutory redundancy payment* viene determinata tenendo conto dell'età, dell'anzianità di servizio e della retribuzione lorda settimanale del lavoratore (entro un massimale pari a circa 10 mila sterline). In Germania, pur in assenza di una specifica obbligazione di legge, è frequente prevedere degli incentivi economici nell'ambito dell'accordo con i sindacati, pari in genere a un importo che varia tra 0,5 e 1 mensilità di retribuzione per ciascun anno di servizio.  
*Fonte Ius Laboris*

# Ammortizzatori sociali

## IL REDDITO DEI LAVORATORI

**A progetto.** Una tantum del 10% del reddito per i collaboratori alla scadenza

**L'accordo Stato-Regioni.** Giovedì scorso l'ok tecnico della Conferenza unificata

# Disoccupazione, indennità ampia

Gli strumenti di tutela si estendono a crisi provvisorie e all'apprendistato

### IN DEROGA

Vale per tutto il 2009 la possibilità di iscriversi alle liste di mobilità per gli ex dipendenti delle piccole imprese

### L'IMPEGNO

Per avere diritto al sostegno bisogna dichiarare di essere pronti a una nuova occupazione o a un percorso formativo

### Emanuela Nespoli

Il decreto anti-crisi (Dl 185/08 convertito con la legge 2/09) interviene, in materia di ammortizzatori sociali, da un lato introducendo misure in deroga alla vigente normativa, dall'altro estendendo alcune misure di sostegno del reddito a soggetti che non rientrano nel campo di applicazione della cassa integrazione e della mobilità.

Allo scopo di finanziare i nuovi interventi a sostegno del reddito, il Governo ha stanziato, per l'anno in corso e per i tre seguenti, appositi fondi e gli stessi potranno essere concessi non oltre i limiti delle risorse a ciò destinate: poco più di 7 miliardi nel biennio 2009-2010. In un breve *excursus* delle misure introdotte, si segnala, in primo luogo, la possibilità di beneficiare dell'indennità di disoccupazione (sia con requisiti normali che ridotti) anche in caso di sospensione temporanea dell'attività lavorativa per crisi aziendali o occupazionali. L'indennità è concessa, per un periodo massimo di 90 giorni nell'anno solare, ai lavoratori che non dipendono da aziende che possono beneficiare della Cigs e che sono in possesso dei requisiti contributivi necessari per fruire della disoccupazione. Sono esclusi dal beneficio, tra gli altri, i lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo parziale verticale. In via sperimentale, per il triennio 2009-2011, potrà essere riconosciuto anche agli apprendisti un trattamento analogo. L'erogazione del beneficio, dalla data di entrata in vigore di un apposito decreto attuativo, sarà subordinata a un intervento integrativo, pari almeno al 20% dell'indennità, a carico degli enti bilaterali previsti dalla con-

trattazione collettiva.

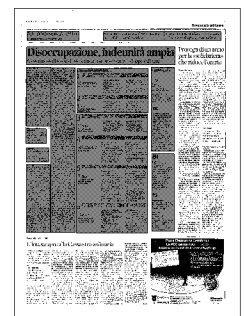
Sempre in via sperimentale, per il triennio 2009-2011, è previsto un sostegno del reddito anche in favore dei collaboratori a progetto. Tali soggetti possono ricevere, alla scadenza del progetto, una somma, liquidata in un'unica soluzione, pari al 10% del reddito percepito nel corso dell'anno precedente che comunque non può eccedere l'ammontare stabilito dalla norma. Possono tuttavia fruire del beneficio esclusivamente i collaboratori a progetto in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge, tra i quali, ricordiamo, l'essere iscritti in via esclusiva alla "gestione separata" Inps, l'aver svolto la propria attività in regime di monocommittenza e l'aver raggiunto determinate soglie retributive e contributive. Sempre nei limiti dei fondi stanziati per la copertura finanziaria, viene prevista la possibilità di erogare, ai lavoratori che non beneficiano del trattamento di mobilità, un trattamento di ammontare equivalente all'indennità di mobilità in caso di licenziamento, per un periodo massimo di 8 mesi (10 mesi per i lavoratori di età pari o superiore a 50 anni). Per i lavoratori che beneficiano di tale indennità le disposizioni in materia di disoccupazione si applicano limitatamente alla contribuzione figurativa.

Viene altresì prorogata sino al 31 dicembre 2009 la norma transitoria che prevede la possibilità per i lavoratori dipendenti di aziende con meno di 15 dipendenti, licenziati per giustificato motivo oggettivo, di iscriversi nelle liste di mobilità. Anche per il 2009, è prorogato l'accesso al-

la Cigs e alla mobilità alle imprese commerciali e alle agenzie di viaggio e turismo con oltre 50 dipendenti e alle imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti. È prevista, infine, nei limiti delle risorse finanziarie stanziati per l'anno 2009, la possibilità che gli interventi di Cigs e di mobilità in deroga, già concessi in base alla Finanziaria 2008, vengano prorogati, qualora i piani di gestione delle eccedenze abbiano comportato una riduzione almeno del 10% del numero dei lavoratori destinatari dei trattamenti scaduti nel 2008. La proroga sarà disposta sempre con Dm e comporterà il riconoscimento di un trattamento ridotto, rispetto a quello iniziale, del 10% in occasione della prima proroga, del 30% per la seconda e del 40% per le successive.

Degna di nota è anche la previsione generale circa la necessità, per i lavoratori destinatari dei trattamenti di sostegno del reddito, di sottoscrivere una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o ad un percorso di riqualificazione professionale per poter fruire di qualsiasi trattamento. La dichiarazione viene acquisita dall'Inps che, come precisa l'accordo tra Stato e Regioni del 12 febbraio (al quale, peraltro, giovedì scorso la Conferenza Stato-Regioni ha dato l'ok tecnico), eroga il sostegno al reddito per la parte imputata ai fondi nazionali (con accantonamento della contribuzione figurativa) e trasmette, per via telematica, alle Regioni, l'elenco dei lavoratori beneficiari degli ammortizzatori in deroga. Appare utile segnalare, infine, che siamo in attesa del

decreto ministeriale che definirà le modalità di attuazione degli interventi.



## L'identikit della Cigs



### Le cause

- Ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale;
- Crisi aziendale;
- Procedure concorsuali (fallimento, amministrazione straordinaria, concordato preventivo o liquidazione coatta amministrativa).



### Il campo di applicazione

- Aziende industriali (anche edili), aziende appaltatrici di servizi di mensa o ristorazione e dei servizi di pulizia con più di 15 dipendenti nel semestre precedente la presentazione della domanda;
- Imprese commerciali, di spedizione e trasporto, agenzie di viaggio e turismo che occupano più di 200 dipendenti (50 fino al 31 dicembre 2009), esclusi gli apprendisti e gli assunti con contratto di formazione;
- Imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti;
- Aziende di trasporto aereo.

### Destinatari

- Operai, intermedi, impiegati e quadri che abbiano un'anzianità di servizio di almeno 90 giorni alla data della richiesta;
- Soci di cooperative di produzione e lavoro;
- Giornalisti professionisti dipendenti da case editrici e agenzie di stampa a diffusione nazionale
- Esclusi dirigenti, apprendisti e lavoratori a domicilio.



### Durata massima

- 12 mesi (prorogabili di altri 12 fino al 31 dicembre 2009) in caso di crisi aziendale;
- 12 mesi (prorogabili di altri 6) in caso di procedure concorsuali;
- 24 mesi in caso di riorganizzazione, ristrutturazione e riconversione aziendale (con possibilità di due proroghe di 12 mesi ciascuna).
- Complessivamente non può superare i 36 mesi in un quinquennio.

## La mappa aggiornata degli strumenti

# 1

### CIGO - Cassa integrazione guadagni ordinaria

## 13 settimane

Prorogabili fino a 12 mesi

Intervento di integrazione salariale a carico dell'Inps a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione in caso di sospensione o riduzione

dell'attività produttiva dovuta ad eventi temporanei non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori. Viene corrisposta al massimo per 13 settimane (prorogabili fino a 12 mesi).

# 2

### CIGS - Cassa integrazione guadagni straordinaria

## Inps

Reddito sostitutivo in caso di ristrutturazione

Intervento di integrazione salariale a carico dell'Inps a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione in presenza di

una delle cause espressamente previste dalla legge (ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale, crisi aziendale e procedure concorsuali).

3

**Indennità di mobilità**

12 mesi

**Dei quali almeno 6  
effettivamente lavorati**

Indennità mensile a carico dell'Inps volta a sostenere il reddito dei lavoratori licenziati al termine delle procedure collettive di riduzione del personale che abbiano

un'anzianità aziendale di 12 mesi di cui almeno 6 effettivamente lavorati. Spetta solo ai lavoratori dipendenti di società che possono beneficiare della Cigs.

4

**CIGS e mobilità in deroga**

31/12/2009

**Misure anti-crisi**

Il ministro del Lavoro, di concerto con il ministro dell'Economia può concedere, entro il 31 dicembre 2009, in deroga alla normativa vigente, trattamenti di Cigs e di mobilità, sulla base di specifici accordi in sede governativa, intervenuti entro il 15 giugno 2009, che recepiscono le intese stipulate in sede

istituzionale e territoriale entro il 20 maggio 2009:

a) nel caso di programmi finalizzati alla gestione di crisi occupazionali anche con riferimento a settori produttivi e ad aree regionali definiti con gli accordi stipulati;  
b) al personale dipendente di società di gestione aeroportuale e di società da queste derivate.

5

**Indennità di disoccupazione**

8 mesi

**12 mesi per i lavoratori  
che hanno superato  
i 50 anni di età**

Indennità mensile a carico dell'Inps che spetta ai lavoratori che siano stati licenziati o sospesi da aziende colpite da eventi temporanei non causati né dai lavoratori né dal datore di lavoro (crisi aziendali o occupazionali) che non rientrano nel campo di applicazione dei trattamenti di integrazione salariale. Non spetta ai lavoratori che si dimettano volontariamente, a meno che non si tratti di dimissioni per giusta causa. Requisiti ordinari: per ottenerla

bisogna essere iscritti nelle liste dei disoccupati presso il Centro per l'impiego nonché assicurati all'Inps da almeno due anni e avere almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro.

Durata: viene corrisposta al massimo per 8 mesi (12 per coloro che hanno superato i cinquanta anni di età). Ai lavoratori sospesi spetta nel limite massimo di 90 giorni nell'anno solare.

6

**Contratti di solidarietà**

L'orario

**Riduzione concordata  
anche sulla retribuzione  
(massimo per 24 mesi)**

Accordi collettivi aziendali stipulati con i sindacati aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale, finalizzati alla riduzione concordata dell'orario di lavoro (e proporzionalmente della retribuzione) al fine di evitare, in tutto o in parte, una riduzione della manodopera occupata. I lavoratori coinvolti hanno diritto

a un trattamento di integrazione salariale, a carico dell'Inps di ammontare pari al 60% del trattamento retributivo perso a seguito della riduzione di orario. Durata: il trattamento integrativo viene corrisposto al massimo per 24 mesi. Fino al 31 dicembre 2009 possono stipulare contratti di solidarietà anche le imprese non rientranti nel campo di applicazione della Cigs.

**Sospensione.** I termini

# L'intesa apre alla Cassa straordinaria

## IL CALENDARIO

L'accordo necessario  
per fruire della deroga  
va attivato entro il 20 maggio  
e recepito dal Governo  
entro la metà di giugno

Il panorama degli strumenti ampliati da recenti interventi legislativi si completa con la cassa integrazione straordinaria, con cui i lavoratori vengono sospesi dalla propria attività lavorativa in caso di contrazione dell'attività aziendale dovuta a una situazione di crisi o di profondi riassetti del sistema produttivo. I dipendenti coinvolti non sono, dunque, licenziati, ma solo sospesi. Il datore di lavoro, se al termine o nel corso del periodo ritenga di non poter reimpiegare tutti i lavoratori sospesi, potrà tuttavia avviare una procedura per il loro licenziamento.

La legge individua le cause che legittimano la richiesta di Cigs (crisi aziendale; processi di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale; procedure concorsuali) e i datori di lavoro che ne possono beneficiare. In ragione del susseguirsi di frammentari interventi legislativi, il campo di applicazione della Cassa continua a variare. A oggi possono richiedere l'intervento della Cigs le imprese industriali, edili e affini, le imprese appaltatrici di servizi mensa o pulizia che abbiano più di 15 dipendenti mediamente impiegati nel semestre precedente la domanda; le imprese commerciali e le agenzie di viaggio e turismo con più di 200 dipendenti (limite ridotto a 50 dipendenti sino al 31 dicembre 2009); le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti e le imprese di trasporto aereo.

Fuori da questi casi, in virtù di una norma transitoria contenuta nella Finanziaria 2009 (che ricalca una disposizione già contenuta nella Finanziaria 2008), è comunque prevista la possibilità di beneficiare della Cigs in deroga, entro il 31 dicembre 2009, in presenza di programmi di gestione di crisi occupazionali. Presupposto necessario per il riconoscimento del beneficio "in deroga" è il raggiungimento di un'intesa in sede istituzionale e territoriale entro il

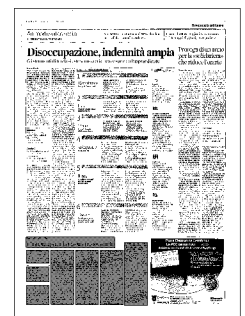
20 maggio 2009, recepita in accordi stipulati in sede governativa entro il 15 giugno 2009.

Con numerosi Dm sono stati definiti i requisiti per l'ammissione al trattamento straordinario di integrazione salariale, nonché le modalità di accesso e la durata dell'intervento. Hanno diritto alla Cigs gli operai, gli impiegati e i quadri con almeno 90 giorni di anzianità di servizio; sono invece esclusi dal trattamento i dirigenti, gli apprendisti e i lavoratori a domicilio. Prima di chiedere la Cigs il datore di lavoro deve avviare la consultazione sindacale.

L'esame con i sindacati riguarda il programma che l'impresa intende attuare, in cui vanno specificati la durata e il numero dei lavoratori coinvolti, i criteri di individuazione dei lavoratori da sospendere e le modalità di rotazione tra i lavoratori occupati nelle unità produttive interessate dalla sospensione (e, qualora l'impresa non intenda adottare meccanismi di rotazione, le ragioni tecnico-organizzative che giustificano la scelta), nonché le misure previste per la gestione di eventuali eccedenze di personale. La procedura di consultazione si esaurisce entro 25 giorni (10 giorni, per le aziende fino a 50 dipendenti) dalla data di ricezione, da parte del competente ufficio, della richiesta di esame congiunto.

L'importo del trattamento di integrazione salariale è pari all'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestate, fermo restando il massimale previsto di anno in anno dall'Inps, pari, per il 2009, a 886,31 euro (1.065,26 per retribuzioni superiori a 1.917,48 euro lordi mensili). Il trattamento viene corrisposto al massimo per 12 mesi (prorogabili per altri 12) in caso di crisi aziendale, 18 mesi in caso di procedure concorsuali, 24 mesi in caso di riorganizzazione, ristrutturazione e riconversione azien-

dale. Complessivamente gli interventi ordinari e straordinari non possono tuttavia superare i 36 mesi in un quinquennio. Il finanziamento dell'istituto è posto parzialmente a carico del datore di lavoro e dei lavoratori, i quali devono contribuire mediante il versamento di un contributo fisso, calcolato in percentuale sulle retribuzioni imponibili, e di un contributo addizionale (a carico del solo datore), da corrispondere in caso di effettivo ricorso alla cassa.

**Em.N.**

# Proroga di un anno per la «solidarietà» che riduce l'orario

## IL CRITERIO

La «congruità» del taglio dipende dall'organizzazione della singola azienda e dal numero di dipendenti interessati dalla misura

### Giuseppe Maccarone

Il decreto anti-crisi prevede (al comma 14 dell'articolo 19) il finanziamento e la proroga (al 31 dicembre 2009) della possibilità di stipula di alcuni contratti di solidarietà (CdS); uno strumento, introdotto dalla legge 863/84, la cui applicazione è stata fino a oggi frenata dalla scarsità di risorse messe a disposizione, ma che nella fase attuale cresce di peso perché offre in alcuni casi un'alternativa importante al licenziamento.

La normativa regolamenta due tipi di contratti di solidarietà, quello «difensivo» e quello «espansivo». Entrambe le tipologie sono agevolate. Le imprese che possono stipulare questi contratti, secondo l'impianto legislativo originario, sono quelle che orbitano in ambito Cigs; la legge 236/93 ha esteso la possibilità di stipula anche a datori di lavoro esclusi dalla normativa Cigs.

Possono avvalersi di questo contratto tutte le aziende destinatarie dell'integrazione salariale straordinaria, tranne quelle sottoposte a procedure concorsuali. Con un accordo collettivo aziendale si può ridurre l'orario di lavoro per evitare, in tutto o in parte, i licenziamenti.

Possono essere coinvolti nel contratto di solidarietà tutti i lavoratori beneficiari della cassa integrazione straordinaria. Sono, invece, esclusi i dirigenti, gli apprendisti e i lavoratori a domicilio. Il contratto deve durare non meno di 12 mesi e non più di 24 mesi. Sono, tuttavia, possibili proroghe ministeriali, in genere di 24 mesi, elevati a 36 mesi nel Mezzogiorno. Gli interventi di Cigs non possono superare i 36 mesi in cinque anni. Il quinquennio è fisso e decorre dall'11 ago-

sto 1990.

Il datore di lavoro che ritiene di avere esuberanti, invece di procedere al loro licenziamento, può prevedere la riduzione (giornaliera, settimanale o mensile) delle ore lavorative in misura pari a quelle del personale in eccesso. Affinché un contratto di solidarietà sia considerato congruo, è ammessa una tolleranza in aumento o in diminuzione del 30 per cento.

Si ipotizzi che un'azienda - in cui si osserva un orario di lavoro di 40 ore - abbia dichiarato 20 lavoratori in esubero e che la stessa intenda procedere alla stipula di un CdS che coinvolga 40 lavoratori. La riduzione di orario di lavoro dovrebbe essere del 50 per cento.

Infatti, moltiplicando il numero dei lavoratori eccedenti (20) per le ore di lavoro settimanali (40) si raggiunge la cifra di 800 ore, che divise per il numero totale dei lavoratori interessati al contratto (40) porta a una riduzione di 20 ore per ognuno, corrispondente al 50% dell'orario complessivo. Il principio di congruità del contratto di solidarietà si intenderà, comunque, rispettato in presenza di una riduzione oscillante tra 560 ore (800 - 30% di 800) e 1040 ore (800 + 30% di 800).

Per attivare il contratto è necessaria una consultazione sindacale seguita dalla domanda al ministero del Lavoro su modello Cigs/Solid-1, di cui una copia va trasmessa alla sede Inps territorialmente competente. Le agevolazioni previste per i lavoratori consistono nell'erogazione della Cigs pari al 60% della retribuzione persa, per massimo 24 mesi. Le somme sono erogate in deroga al massimale mensile e sulle stesse si applica la de-

curtazione del 5,84 per cento.

Il datore anticipa e recupera sul Dmio con il codice G603 (quadro D).

Le aziende, invece, dopo aver ottenuto la prevista autorizzazione dal ministero del Lavoro (previa verifica delle risorse disponibili), possono beneficiare di una riduzione contributiva oscillante da un minimo del 25% a un massimo del 40% in funzione della contrazione dell'orario e della loro ubicazione, per un massimo di 24 mesi.

Anche le aziende fuori Cigs possono stipulare contratti di solidarietà ma devono aver avviato la procedura di mobilità. Possono essere coinvolti i lavoratori assunti prima dell'apertura della procedura. Sono esclusi i dirigenti. La riduzione dell'orario di lavoro può avvenire sia orizzontalmente che verticalmente.

La domanda va presentata alla direzione provinciale del Lavoro competente per territorio allegando l'accordo sindacale, la scheda informativa aziendale, l'elenco dei nominativi interessati, il dettaglio dell'orario e della retribuzione. È previsto un contributo pari al 50% della retribuzione persa dai lavoratori, suddiviso in egual misura tra datore e dipendenti, per 2 anni. Previa verifica a cura della Dpl, l'Inps procede al pagamento in rate trimestrali. Il contributo erogato non è retribuzione e il dipendente riceve l'accredito totale ai fini pensionistici.



# Franceschini rilancia: costi alti? Basterebbe recuperare il 10% di evasione fiscale

## Disoccupati, no del premier al sussidio Pd

ROMA

Finanziariamente insostenibile. Così Silvio Berlusconi definisce la proposta del segretario del Pd, Dario Franceschini, di introdurre un'indennità di disoccupazione universale per tutti i lavoratori che perdono il posto, parasubordinati compresi. Secondo il premier questo intervento costerebbe 1,5 punti di Pil. Ma Franceschini replica immediatamente: per i "nuovi" assegni basterebbe recuperare il 10% dell'evasione fiscale.

La proposta-Franceschini non è altro che il pilastro portante della riforma degli ammortizzatori sociali su cui punta il Partito democratico. Una riforma che, una volta esaurita la nuova indennità (probabilmente della durata di un anno), vedrebbe scattare un reddito minimo per gli italiani in difficoltà, *in primis* disoccupati. Il tutto per un costo in tre anni di circa 8 miliardi (anche se sono in molti a sostenere che servirebbero più di 10 miliardi). Sostanzialmente la stessa somma messa in campo dal Governo Berlusconi attraverso il recente accordo con le Regioni

con cui è stato dato il via al piano straordinario per la gestione degli ammortizzatori in deroga nel biennio 2009-2010.

Un piano che prevede l'utilizzo di tre leve: Cig ordinaria e straordinaria per le imprese industriali con almeno 50 dipendenti e per quelle edili con 15 dipendenti; istituti "in deroga", in

### MODELLI A CONFRONTO

Il Governo ha già introdotto nuovi ammortizzatori per i precari, ma per il reddito minimo di Franceschini servono 8 miliardi

altre parole la Cig di fatto estesa alle aziende piccole e medie; indennità di disoccupazione secondo le modalità in vigore (ovvero in versione "limitata").

Attualmente l'accesso all'indennità di disoccupazione non è automatico ma dipende da accordi sindacali o patti territoriali. A beneficiarne possono essere i lavoratori,

assicurati contro la disoccupazione, che vengono licenziati. E anche i lavoratori che sono sospesi da aziende colpite da eventi temporanei non causati né dal personale né dal datore di lavoro (mancanza di lavoro, di commesse o di ordini, crisi di mercato e via dicendo).

Su questo istituto è già intervenuto l'ultimo Governo di centro-sinistra. Per effetto del "pacchetto-Damiano" la durata dell'indennità è salita (con decorrenza 1° gennaio 2008) a otto mesi (in origine erano 6-7 mesi), che diventano 12 per chi ha superato i 50 anni di età. Allo stato attuale l'indennità di disoccupazione è pari al 60% della retribuzione lorda mensile per i primi 6 mesi; scende poi al 50% per il settimo e l'ottavo mese e al 40% per i mesi successivi. Ai lavoratori sospesi è pagata nella misura del 50% della retribuzione. L'importo massimo dell'assegno è di 858,58 euro (1.031,93 euro per i lavoratori che hanno una retribuzione mensile lorda superiore a 1.857,48 euro).

Recentemente proprio in chiave indennità di disoccupazione il ministero del Welfare ha rifinan-

ziato per 151 milioni il fondo per l'occupazione. Un'operazione collaterale al piano straordinario scaturito dall'accordo Governo-Regioni con tanto di nascita di un fondo ad hoc. Il tutto attraverso un mix di interventi diretti di sostegno al reddito e di politiche attive del lavoro, comprese quelle per la formazione a carico delle Regioni. Il Fondo ha ora a disposizione circa 8 miliardi. La base di partenza era costituita dai circa 1,4 miliardi stanziati con la Finanziaria 2009. A questi si sono aggiunti i 3,95 miliardi a carico dello Stato (dalla quota del Fondo aree sottoutilizzate) e altri 2,65 miliardi targati Regioni anche attraverso una quota del Fse (Fondo sociale europeo). A beneficiare del piano saranno potenzialmente 3,5 milioni di piccole imprese oggi escluse dalla gamma degli strumenti di sostegno. Per un corrispettivo di circa 330 mila tra dipendenti delle Pmi, anche con contratti a termine, apprendisti, ex interinali e Cocopro. Anche se alcune stime parlano di una platea potenziale di un milione di precari.

M.Rog.



L'analisi

Se l'opposizione detta l'agenda al premier

TITO BOERI

Alcune ipotesi quantificano l'onere in 4-5 miliardi. Se il governo ha messo sul piatto 8 miliardi, qualcosa non torna

# Ma l'indennità estesa a tutti i precari può costare meno dei fondi stanziati

## Le indennità di disoccupazione negli altri Paesi europei

### Francia

**FORMA**

■ Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione per tutti i lavoratori retribuiti, **eccetto i dirigenti**

**TIPO DI PRESTAZIONE**

■ **40,45% della retribuzione giornaliera** più una "diaria" stabilita anno per anno (se più vantaggiosa, **quota del 57,4%** della retribuzione giornaliera)

**DURATA**

■ **Minimo 7 mesi**  
■ **Massimo 60 mesi**

### Germania

**FORMA**

■ Assicurazione obbligatoria finanziata dalla contribuzione e gestita dall'Ente federale per il lavoro

**TIPO DI PRESTAZIONE**

■ Per chi ha figli il **67% della retribuzione netta**, per chi non ne ha il **60%**

**DURATA**

■ **Minimo 6 mesi**  
■ **Massimo 32 mesi**

### Regno Unito

**FORMA**

■ Assicurazione sociale obbligatoria

**TIPO DI PRESTAZIONE**

■ L'ammontare settimanale è diverso a seconda delle fasce d'età del lavoratore (più alta dai 25 anni in su) e dei carichi familiari

**DURATA**

■ **182 giorni** per ogni periodo di disoccupazione

### Spagna

**FORMA**

■ Assicurazione sociale obbligatoria

**TIPO DI PRESTAZIONE**

■ **70% del reddito di riferimento** per i primi 180 giorni, il **60%** per il periodo rimanente

**DURATA**

■ **varia dai 4 mesi ai 2 anni** in base alla contribuzione versata

**A**L TERMINE dell'ennesimo deludente vertice della Ue, Berlusconi ha trovato modo di chiudere ogni spiraglio all'ipotesi di un accordo con l'opposizione per varare la riforma degli ammortizzatori sociali.

**M**ENTRE così l'inconclusione dei leader europei aggrava la crisi, il nostro Presidente del Consiglio sceglie di farne pagare il conto ai disoccupati che sono oggi privi di alcuna tutela. "La riforma costa circa un punto e mezzo di pil, è finanziariamente insostenibile": questo il giudizio lapidario di Berlusconi, che ha voluto così reagire alla disponibilità offerta dal neo-segretario del Pd, Dario Franceschini, a sostenere in Aula una riforma organica degli ammortizzatori sociali. Il fatto che il premier si sia sentito in dovere di intervenire da Bruxelles, ai margini di una riunione che aveva ben diverso ordine del giorno, dimostra che, per la prima volta in questa legislatura, è stata l'opposizione a dettare l'agenda dell'esecutivo. Il messaggio recapitato da Bruxelles era probabilmente diretto a quanti nell'esecutivo, come il ministro Brunetta, avevano chiesto al Pd di mettere le carte sul tavolo, formulando proposte più concrete di quelle avanzate da Franceschini sabato a Bari, che aveva genericamente parlato di un "assegno ai disoccupati".

In verità una riforma che estenda ai lavoratori del parasubordinato (oggi privi di qualsiasi protezione) la copertura dei sussidi ordinari di

disoccupazione e che ne allunghi la durata per i lavoratori dipendenti delle piccole e medie imprese (oggi esclusi dall'accesso alle ben più generose Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, indennità di mobilità e, infine, mobilità lunga) costerebbe anche meno di quegli 8 miliardi che il governo ha più volte dichiarato di aver già messo a disposizione di un allargamento della platea dei beneficiari degli ammortizzatori sociali. A differenza degli interventi in deroga che il governo intende finanziare

con questi 8 miliardi, la riforma avrebbe solo un costo un tantum. Dal secondo anno in poi, infatti, l'erogazione dei sussidi verrebbe finanziata dai contributi di lavoratori e datori di lavoro a favore del fondo che eroga i sussidi. Anche questo costo iniziale per le casse dello Stato, inevitabile nella fase di messa a regime di una nuova assicurazione, è limitato. Ci sono tante diverse ipotesi allo studio, ma alcune di queste, quelle che prevedono interventi sui soli parasubordinati (identificati come lavoratori con un unico committente) costano attorno ai 4-5 miliardi di euro, la metà delle risorse che il Governo sostiene di avere già in mano. L'allungamento della durata e irrobustimento dei sussidi ordinari di disoccupazione (oggi durano mediamente cinque mesi e pagano 23 euro al giorno) costerebbe altri quattro miliardi. Quindi i soldi per la riforma

ci sarebbero già tutti o quasi.

Le frettolose dichiarazioni di Berlusconi alimentano perciò il sospetto che anche gli 8 miliardi annunciati trionfalmente a metà febbraio siano, come tanti altri soldi messi virtualmente sul piatto dal governo dall'inizio della crisi (a partire dai 120 miliardi elargiti sulla carta da Tremonti a Washington nell'ottobre scorso), dei soldi finti. Si tratterebbe, in altre parole, di una generica disponibilità delle Regioni a mettere a disposizione questi fondi solo per misure di estensione della Cassa integrazione sul loro territorio, come avvenuto sin qui. In effetti, se si dovessero davvero utilizzare le risorse oggi attribuite dal Fondo sociale europeo alle Regioni per finanziare sussidi ai disoccupati, si dovrebbe attuare un massiccio trasferimento di risorse (stimato da Paolo Manasse su lavoro. info in circa un miliardo di euro) dal Mezzogiorno alle Regioni del Nord, dove la maggioranza dei disoccupati è concentrata. Importante notare che le risorse per i fondi in deroga sono state utilizzate sin qui, con il concorso delle Regioni, quasi solo in proroga, vale a dire estendendo la durata (soprattutto della Cassa integrazione ordinaria) a chi già vi accedeva e non offrendo assistenza a chi non aveva niente. La ragione è semplice: quando è la politica a decidere a chi dare e a chi no, i beneficiari sono sempre i lavoratori delle grandi aziende, la cui ristrutturazione o chiusura fa noti-

zia, al contrario di quanto accade per i milioni di microimprese che alimentano la nostra struttura produttiva. Il 14 febbraio scorso, il ministro del Lavoro Sacconi, dopo aver raggiunto l'accordo con le Regioni, aveva annunciato: «Non è la riforma degli ammortizzatori sociali, ma forse qualcosa di più». Con le parole di ieri di Berlusconi sappiamo che questo "qualcosa di più" non sarà certo riservato né ai lavoratori delle piccole imprese, né ai quattro e più milioni di lavoratori temporanei oggi presenti in Italia.



# Assegno a tutti i disoccupati scontro Berlusconi-Franceschini

*“Insostenibile per il debito”. “Prendete i soldi dagli evasori”*

DAL NOSTRO INVIATO  
**CLAUDIO TITO**

BRUXELLES — Un assegno a tutti i disoccupati? Non si può fare. Silvio Berlusconi boccia la proposta di Dario Franceschini. «Avrebbe un costo troppo elevato» e i parametri europei non lo consentono. Ma i soldi — ribatte il segretario del Pd — possono arrivare dalla lotta all'evasione fiscale. E tra premier e il nuovo leader democratico è già scontro aperto.

«Il costo — dice il Cavaliere al termine del vertice straordinario dell'Unione europea — equivarrebbe ad oltre un punto e mezzo di pil. Non è sostenibile». Soprattutto non lo è per le finanze pubbliche italiane già gravate da un pesante debito pubblico. L'assegno di disoccupazione esteso a tutti «lo innalzerebbe, cosa che non possiamo fare: viviamo in un sistema che è quello dell'Europa che ci impone dei vincoli». «A noi — sottolinea — piacerebbe fare di più», ma il rischio sarebbe troppo alto. Soprattutto per le aste con cui vengono collocati i titoli pubblici. Un debito più alto «aumenterebbe il costo degli interessi» e, in particolare, lo spread rispetto ai titoli tedeschi. Il rischio a quel punto prenderebbe le forme di «una mancata risposta nella sottoscrizione dei nostri titoli». Un pericolo già evocato in passato dal premier ma anche dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E per far capire che non è proprio praticabile un dialogo con l'opposizione, Berlusconi ripete che i progetti di governo e maggioranza non vanno concordati con la minoranza: «Quando prendiamo una decisione, possiamo semmai essere aperti al voto di tutti».

Per Franceschini, invece, una soluzione si può trovare. Il sostegno a chi perde il lavoro potrebbe essere finanziato con il recupero dell'evasione fiscale. Il capo del Pd, però, tiene a precisare che l'opposizione non può pas-

sare per spendacciona: «In mano ai nostri avversari, sembra che diamo soldi a tutti, tipo Antonio La Trippa». Sta di fatto — ricorda il leader del Pd — che allo stato gli ammortizzatori sociali sono garantiti solo ad alcuni lavoratori mentre a precari, dipendenti delle piccole e medie imprese e chi ha contratti di collaborazione «quando smettono di lavorare vanno zero lire». L'«accompagnamento ai lavoratori in uscita» potrebbe essere foraggiato da più voci: taglio degli sprechi e soprattutto la lotta all'evasione fiscale che in Italia si stima intorno ai 110 miliardi e aumentata di 7-8 miliardi da quando governano loro». Ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, Franceschini ironizza: «Sono segretario da otto giorni ed è già un record, mi sembrano due anni». Conferma che il suo lavoro «finisce col congresso di ottobre». Quindi, evoca le sue preoccupazioni per un eventuale successo della destra alle europee. Perché «quello che accadrebbe il giorno dopo sarebbe qualcosa che può preoccupare tutti».

Berlusconi invece non vuol dare giudizi diretti su Franceschini. Vuole invece puntualizzare a proposito della polemica scaturita dalla frase su Carlà attribuitagli dalla tv francese Canal+. «Con Sarkozy — dice — c'è una concordanza di vedute. Con lui abbiamo parlato male dei media. Abbiamo anche ricomentato ciò che un media francese mi ha attribuito. Si parlava delle lauree e io ho detto a Sarkozy: “Tu sais que j'ai etudie alla Sorbonne”. Insieme abbiamo detto che c'è l'abitudine di mettere tra virgolette frasi che non abbiamo mai detto».

**Il segretario pd:  
“Se il premier  
vince le europee,  
dopo si dovranno  
preoccupare tutti”**



Il leader del Pd rilancia l'ipotesi di un salario per i disoccupati, ma non sa dire dove prendere i soldi

# Franceschini fa il prestigiatore

Irrealizzabile Berlusconi bocchia la proposta dell'opposizione: salterebbe tutto

■ Niente assegno di disoccupazione per chi perde il lavoro. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, stoppa la proposta lanciata dal segretario del Pd Dario Franceschini, «non sostenibile» per i vincoli del Trattato di Maastricht. «Ci costerebbe 1,5 punti di Pil e abbiamo il debito troppo alto», ha spiegato il premier da Bruxelles dove ha raggiunto, con i leader dei Paesi Ue, un accordo quadro per affrontare la questione degli asset «tossici» detenuti dalle banche.

→ **Di Salvatore** e **Rondinelli** alle pag. 2 e 3

## Il Cav non firma l'assegno di Franceschini

Berlusconi: «Insostenibile la sua proposta per i disoccupati. Ci costerebbe 1,5 punti di Pil»

**Giancarla Rondinelli**  
g.rondinelli@iltempo.it

■ Niente assegno di disoccupazione per chi perde il lavoro. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, stoppa la proposta lanciata dal segretario del Partito democratico Dario Franceschini. I vincoli del Trattato di Maastricht rendono la proposta del Pd «non sostenibile», ha affermato il premier alla fine del vertice Ue. «Ci costerebbe 1,5 punti di Pil e abbiamo il debito troppo alto. Piacerrebbe a tutti noi fare ancora di più, ma viviamo in un sistema che è quello dell'Europa che ci impone vincoli e abbiamo altri vincoli dovuti all'enorme quantità di debito pubblico che abbiamo ereditato». Sono passate da poco le tredici quando Berlusco-

ni arriva a palazzo "Justus Lipsius", sede del Consiglio dell'Ue, per partecipare al vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dei Ventisette. Per il premier solo poche ore a Bruxelles prima di partire alla volta di Sharm el Sheikh dove oggi parteciperà alla Conferenza dei donatori sugli aiuti a Gaza organizzata dall'Egitto.

Il presidente del Consiglio, al termine del vertice Ue, incontra i giornalisti nella rituale conferenza stampa. E, commentando la proposta del Pd sull'assegno di disoccupazione, spiega che «un ulteriore innalzamento del debito pubblico comporterebbe da un lato uno spread sul nostro costo degli interessi passivi sulle nostre emissioni di titoli del debito pubblico. Dall'altro addirittura la possibilità

che non ci siano risposte alla nostra emissione di titoli pubblici se il nostro debito fosse troppo elevato». Il premier parla anche delle banche italiane sottolineando come «hanno comprato istituti esteri, soprattutto nell'Est Europa», e non hanno avuto bisogno di essere patrimonializzate. «Il trattamento degli asset tossici non è qualcosa che ci riguarda. Sono soddisfatto -

dice il premier - perché guardando gli altri le nostre banche non sono state toccate da quello che preoccupa gli altri istituti. Per quanto riguarda i cosiddetti Tremonti bond, solo una banca pensa di utilizzarli. Le banche si impegnano con il governo ad ampliare il credito alle imprese e questa è la motivazione che sta alla base della nostra disponibi-

lità di fondi e della loro decisione a utilizzarli».

Il premier illustra anche quello che è il piano del governo sulla crisi, una serie di riforme basate su obiettivi prioritari per tutta la squadra di governo. Si va, per esempio, dalla lotta all'evasione fiscale alla riduzione dell'assenteismo nel pubblico impiego passando per un'azione più incisiva di contenimento della spesa corrente.

Inoltre, il premier da Bruxelles smentisce le ricostruzioni di stampa che sabato riportavano indiscrezioni



secondo le quali il segretario del Pd sarebbe considerato a palazzo Chigi «un avversario da non sottovalutare». «C'è l'abitudine - si è lamentato Berlusconi - di mettere tra virgolette valutazioni su Franceschini che non ho mai dato». Infine, prima di chiudere l'incontro con i giornalisti, il premier si lascia andare a qualche battuta. «Io e Sarkozy, in particolare, abbiamo parlato male dei media». Lo dice sorridendo il premier riferendosi al labiale che una tv francese avrebbe letto durante il recente vertice italo-francese di Roma. La frase incriminata secondo la tv francese - «Tu sais que j'ai te donne ta femme (sai che io ti ho dato la tua donna)» - in realtà, ha confermato ieri Berlusconi, sarebbe stata «Tu sais que j'ai étudié à la Sorbonne (sai che ho studiato alla Sorbonne)». Il premier ha aggiunto che oggi il presidente francese gli aveva manifestato la sua disponibilità a «confermare» pubblicamente la frase. «Io gli ho detto che la cosa è assolutamente superata».

### **Il piano**

**Ridurre la spesa**

**pubblica**

**e l'evasione fiscale**

**La critica**

**«C'è l'abitudine di**

**virgolettare cose**

**che non ho mai detto»**

» **Dal Pd** «Nessun cambio rispetto a Veltroni»

# Rossi: Dario?

## La sua proposta è solo mediatica

ROMA — Nicola Rossi definisce il dibattito sollevato dalla proposta del segretario del suo partito, Dario Franceschini, niente altro che «una discussione sul poco».

**Dare un assegno mensile a tutti quelli che perdono il lavoro le sembra poco?**

«Un'ipotesi di ampia riforma degli ammortizzatori sociali è presente da mesi nelle proposte che fa il Partito democratico. Non posso che interpretare in questo contesto l'idea di Franceschini».

**Veramente il segretario del Pd ha parlato di un decreto legge.**

«Non credo che Franceschini si possa riferire a un nuovo strumento di politica sociale al di fuori di quella riforma».

**Perché no?**

«Per il banale motivo che non si possono distinguere i disoccupati del 2008 da quelli del 2009. Non sono diversi, sono soltanto di più».

**Magari il motivo è proprio quello. Che i disoccupati sono troppi.**

«Sono più portato a credere in una iniziativa mediatica. Avremmo dovuto fare la riforma degli ammortizzatori sociali non oggi né domani, ma ieri sera. Una riforma vera, non il ricorso agli strumenti in deroga, come ha fatto ancora una volta il governo Berlusconi».

**Meglio di niente, non crede?**

«Peccato che siano gli stessi strumenti che ci hanno regalato i disoccupati cronici, d'annata. In Italia ci sono tre categorie di senza lavoro: gli iperprotetti, i protetti e i derelitti. Questa era l'occasione per rimettere finalmente ordine costruendo una rete di protezione equa e universale».

**L'imprenditore Massi-**

**mo Calearo, suo collega di partito, dice che la proposta di Franceschini è ottima, però va filtrata: «L'assegno non si può trasformare in un prepensionamento», sostiene.**

«È il minimo. Insisto: conosco la provenienza della proposta e non posso pensare che quella del segretario sia la richiesta dell'ennesimo strumento speciale. Il punto, però, è sempre il solito».

**Me lo ricorda?**

«Ne abbiamo già parlato. La riforma costa parecchio».

**Senza soldi non si fa niente.**

«Lo so anch'io. Ma secondo la proposta già avanzata dal Partito democratico il finanziamento della riforma dovrebbe avvenire espandendo il deficit pubblico di un punto di Prodotto interno lordo l'anno. Mantengo intatte le mie riserve».

**Che riserve?**

«Nelle parole di Franceschini non vedo nessun cambio di rotta rispetto a quello che hanno affermato Walter Veltroni e Pier Luigi Bersani e sta scritto nelle proposte del Pd. Il riferimento implicito è alla manovra in disavanzo. E non mi sembra un passo avanti».

**Il succo del suo ragionamento?**

«Ci sono ragioni di finanza pubblica che lo sconsigliano caldamente. Il succo è che non ci possiamo permettere di fare una riforma sfondando il bilancio dello Stato».

**Sergio Rizzo**

### La scheda

#### La proposta

Il nuovo segretario del Pd Dario Franceschini ha lanciato sabato la sua ricetta contro la crisi: «La prima proposta è un assegno mensile di disoccupazione per tutti quelli che perdono il posto di lavoro». Provvedimento da concordare con Berlusconi: «Il premier porti il provvedimento in aula, magari un decreto, visto che ne ha fatti già tanti. Noi lo sosterremo»

#### L'economista

Il senatore pd Nicola Rossi, 57 anni, originario della Puglia, è ordinario di Analisi economica all'Università degli studi di Roma Tor Vergata. Dal maggio 2001 all'aprile 2008 è stato deputato al Parlamento per L'Ulivo e membro della Commissione Finanze e della Commissione Bilancio. È un riformista da sempre impegnato sul fronte dello svecchiamento delle dottrine economiche del centrosinistra



# Scontro sui disoccupati Il premier: no all'assegno

*Carra: «Con Franceschini passiamo dal loft al left»*



In tv Franceschini tra la Littizzetto e Fazio a «Che tempo che fa» (Biondo/Omega)

## Il diluvio



Dopo di me il Pd avrà un decimo, undicesimo e dodicesimo segretario. Invece il Cavaliere pensa che dopo di lui ci sarà il diluvio, il nulla

### Il no di Casini

Il nuovo segretario dei democratici: soldi dall'evasione fiscale. Casini: proposta spot

### Il leader pd: «Quello che avverrebbe con una vittoria di Berlusconi alle Europee potrebbe preoccupare tutti»

ROMA — Silvio Berlusconi, da Bruxelles, lo attacca: «I vincoli del trattato di Maastricht rendono non sostenibile la proposta del Pd sugli assegni ai disoccupati: ci costerebbe un punto e mezzo di Pil». E Dario Franceschini, dallo studio televisivo di Fabio Fazio, risponde: «I soldi si possono trovare con la lotta all'evasione fiscale». In altre parole la crisi diventa il fronte di scontro tra maggioranza e opposizione, mettendo almeno per un giorno in secondo piano i temi eticamente sensibili. Una battaglia che, in questo caso, vede Pier Ferdinando Casini a fianco del Cavaliere: «Ha ragione Berlusconi. Perché l'assegno ai disoc-

cupati rischia di restare solo uno spot pubblicitario».

Ma a *Che tempo che fa* Franceschini non difende solo la sua proposta su chi perde il lavoro. Lancia un vero e proprio affondo contro il presidente del Consiglio, in vista delle europee: «Non si deve scegliere la strada dell'astensionismo, ma rafforzare il Pd evitando che esca come vincitore Berlusconi. Perché quello che avverrebbe il giorno dopo è una cosa che potrebbe preoccupare tutti». E ancora: «Dopo di me il Pd avrà un decimo, undicesimo e dodicesimo segretario. Invece il Cavaliere pensa che dopo di lui ci sarà il diluvio, il nulla».

Il nuovo segretario parla con Fazio anche della Rai, per dire che non c'è ancora intesa sul nome del presidente: «Non spetta comunque a me indicarlo ma alla commissione di Vigilanza». E del testamento biologico: «Sui temi etici è utile e auspicabile che ci sia un dialogo, ma ciò non vuol dire che non ci sarà una posizione del Pd». Ed esclude scissioni: «Il Pd è ad un punto di non ritorno: la differenza di vedute non rallenterà il pro-

getto. È arrivato prima del tempo e ora dobbiamo salvarlo». Non vuole invece parlare delle future alleanze: «Ci penseremo nel 2012». Facendo capire che c'è poca speranza di andare alle politiche prima della scadenza naturale della legislatura. Si concede infine una battuta sulla sua durata alla guida del Pd: «Sono segretario già da otto giorni e mi sembra un record... io comunque guardo ad ottobre: il mio lavoro finisce lì». Confermando in questo caso la tesi di chi lo guarda come un segretario-traghetto. Fino al congresso, dove è già candidato Pier Luigi Bersani. Ma l'ex dc ora Pd, Enzo Carra, già gli riserva questa battuta: «Ci voleva Franceschini perché diventassimo un partito di sinistra. Si passa dal loft al left».

**R. Zuc.**



Sulle banche il premier rassicura: «Sono sane, non ci sono titoli tossici: per ora solo una vuole usare i Tremonti bond»

# Disoccupati, il governo cerca i soldi

Berlusconi chiude la porta al Pd. Ma si pensa di ripristinare lo scalone Maroni

■ Il presidente del Consiglio chiude la porta alla sfida lanciata da Franceschini sull'assegno di disoccupazione. Berlusconi dice no perché non ci sono i fondi, «non è sostenibile», dice. E aggiunge: «Ci costerebbe 1,5 punti di Pil, il debito è troppo alto». Dal Pd si replica: si potrebbe finanziare con il recupero dell'evasione fiscale. Ma il governo in realtà sta cercando di trovare una soluzione per i precari, con la riforma del sistema previdenziale: tornando allo scalone di Maroni, abolito da Prodi. E sulle banche il premier chiarisce: sono sane, solo una per ora ipotizza il ricorso ai Tremonti bond.

Magri ALLE PAGINE 2 E 3

# Indennità ai disoccupati Ora il governo ci prova

Il premier: mancano i soldi. Ma si lavora al ritorno degli scaloni

UGO MAGRI  
ROMA

Non abbiamo i soldi per dare l'indennità a tutti i disoccupati, allarga le braccia Berlusconi. Insiste Franceschini, autore della proposta: i denari potrebbero venire dalla lotta all'evasione... Era parecchio che il Pd non ne imboccava una. E il solo fatto che Silvio sia intervenuto da Bruxelles per parare il colpo propagandistico degli avversari, è già un successo della nuova gestione. Però attenti a sfidare il Cavaliere sul suo terreno preferito, specie in vista delle Europee, perché nel promettere sogni all'Italia lui non teme rivali. Difatti pare (se si dà retta ad autorevoli fonti parlamentari) che nella maggioranza e dentro il governo si stia davvero discutendo su come trovare i soldi mancanti, per fare poi qualcosa che molto somiglierebbe alla proposta di Franceschini. E la fonte di risparmio per dare il sussidio

ai disoccupati potrebbe essere rintracciata, secondo certi suggerimenti della Banca centrale, nel ritorno alla riforma pensionistica di Maroni.

Ripristinando i famosi «scaloni» aboliti dal governo Prodi, ecco che salterebbe fuori un tesoretto di 10-12 miliardi (così sostengono dalle parti del premier). Per il governo si tratta di decidere: conviene o no riaprire politicamente quel vaso di Pandora che è il sistema previdenziale? Importante sarà il parere di Cisl e Uil, ma decisivi risulteranno come sempre Tremonti e la Lega. Ragionano così i fautori della manovra: «La classe operaia del Nord ha votato il centrodestra, mica la sinistra. Ora il nostro serbatoio elettorale si attende tutela da noi molto più che da Franceschini». Berlusconi ci sta pensando. «Il governo vorrebbe fare ancora di più», sospira il premier. Che addita la difficoltà: «Abbiamo vin-

coli europei», quelli di Maastricht, «nonché un enorme debito pubblico». Il provvedimento chiesto dal Pd «costerebbe 1,5 punti di Pil e non sarebbe sostenibile». Crescerebbe il costo degli interessi sul debito pubblico, addirittura si correrebbe il rischio di default, con i risparmiatori che non sottoscrivono più i nostri titoli.

Se però si tornasse agli «scaloni»... Rotondi, ministro del Programma, già immagina interventi «più precisi» per le famiglie. E Cicchitto, capogruppo Pdl, va al dunque: «La tutela dei lavoratori dev'essere realizzata assicurando redditi dignitosi. Ciò può implicare, viste le dimensioni del debito, anche il recupero di riforme smontate dal centrosinistra. Su questo», conferma Cicchitto, «tra noi è in corso una riflessione».

Franceschini ha altre tutt'altre idee. «I fondi potranno venire dal taglio degli sprechi», sostiene ospite in tivù da Fazio,

«ma soprattutto dalla lotta all'evasione che in Italia si stima intorno ai 110 miliardi, e che da quando hanno iniziato a governare loro è aumentata di 7-8 miliardi. Basterebbe recuperare un 10 per cento». Slogan generici, da destra gli ribatte Gasparri. Il ministro Brunetta si offre per dare a Franceschini «lezioni di economia», perché «chi perde il lavoro e i cassintegrati l'assegno ce l'hanno già». Ma «i precari sono fuori da quelle misure», fa osservare uno che sicuramente ne capisce, come Bersani.

E il neo-responsabile del dipartimento lavoro del Pd, l'ex



ministro Damiano, domanda polemico: «Come mai del debito ci si ricorda solo quando si tratta di aiutare i più deboli?». Antipasti di una campagna elettorale che Franceschini ha già lanciato contro il pericolo Berlusconi («Se vince è una cosa che può preoccupare tutti»), a costo di giocarsi le carte con qualche anticipo. E di sfidare la sinistra rifondarola nella gara del «più uno». Dice a sorpresa Ferrero: «Berlusconi ha ragione, la proposta del Pd costa. Perciò bisogna togliere ai ricchi per dare ai poveri: più imposte sopra i 100 mila euro, tassa patrimoniale, colpire le rendite finanziarie...».

Abbiamo vincoli europei, nonché un enorme debito pubblico  
Il provvedimento chiesto dal Pd costerebbe 1,5 punti di Pil e non sarebbe sostenibile  
Crescerebbe il costo degli interessi e si correrebbe il rischio di default, con i risparmiatori che non sottoscrivono più i nostri titoli

**Silvio Berlusconi**

presidente  
del Consiglio

**La proposta del Pd** Franceschini chiede un recupero dell'evasione fiscale «di nuovo in crescita»

**La sinistra radicale**  
**torna alla vecchia**  
**proposta di una tassa**  
**patrimoniale**

**Il Cavaliere** In apparenza chiude ma i suoi uomini ipotizzano un intervento sull'età pensionabile

**Ricavi** Secondo i primi calcoli in questo modo si potrebbero liberare una decina di miliardi

**Dibattito** Il Pdl è possibilista  
Una parola decisiva potrà venire da Tremonti e Lega

## L'arcipelago precari



# 1

**La Cig**  
Pari a 850 euro  
Si applica  
a Industria,  
Artigianato  
ed Edilizia



# 2

**Cig in deroga**  
Riguarda gli  
esclusi dalla  
Cig, in  
genere  
piccole  
imprese



# 3

**Disoccupati**  
I licenziati  
ottengono  
una  
indennità  
del 60%



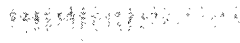
# 4

**Mobilità**  
Si riceve se  
l'azienda  
chiude e non  
si ha la Cig



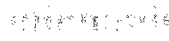
800.000

Collaboratori  
a progetto



650.000

Lavoratori a  
«somministrazione»  
(ex interinali)



2.250.000

Lavoratori  
a tempo  
determinato



125.000

Collaboratori  
occasionali



150.000

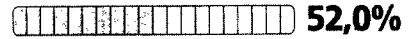
Professionisti con  
partita Iva considerati  
«finti autonomi»  
perché lavorano  
per una sola azienda,  
in modo esclusivo



4.000.000  
circa

Totale precari

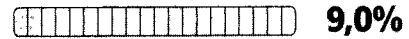
■ Sono donne



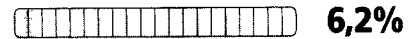
■ Quelli fino ai 34 anni



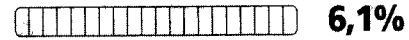
■ da 34 a 44 anni



■ da 45 a 54 anni



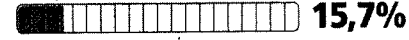
■ Oltre i 54 anni



■ Gli uomini precari  
rispetto al totale dei lavoratori



■ Le donne precarie  
rispetto al totale delle lavoratrici



F  
LAS

—L'INDENNITÀ A CHI PERDE IL POSTO/L'ANALISI—

Non si gioca su temi delicati, mancano  
i soldi e il coraggio di fare le riforme

di PAOLO ONOFRI

## L'ANALISI

Non si gioca su temi delicati, mancano  
i soldi e il coraggio di fare le riforme

**IL PROBLEMA** più drammatico del mercato del lavoro si presenta per quei lavoratori non dipendenti che saranno i primi a perdere il posto e non avranno diritto ad alcuna indennità.

Il numero di questi lavoratori dovrebbe aggirarsi attorno alle 700mila unità. È probabilmente a costoro che il neo segretario del Partito democratico si riferiva. Intenzione indubbiamente lodevole, ma il tema è molto delicato. Da più di dieci anni si sollecita la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali, ma non è stata fatta quando le condizioni economiche erano favorevoli. Difficile immaginare farla ora, visto che una vera e propria riforma dovrebbe coinvolgere anche la Cig e dato che le risorse da mettere in gioco sono veramente consistenti. Al bacino potenziale appena menzionato, va aggiunto anche il numero dei dipendenti che potrebbero perdere il posto di lavoro senza avere diritto all'indennità. Inoltre, la situazione che si prospetta non è di breve fluttuazione congiunturale e potrebbe presentarsi la necessità di allungare temporaneamente, come è avvenuto negli Usa, la durata del diritto all'indennità.

La presenza di vincoli ai licenziamenti e lo strumento della Cassa integrazione guadagni (Cig) rendono la disoccupazione italiana molto meno reattiva all'evoluzione della crisi. Ma non per tutti i lavoratori è così. Innanzitutto, la Cig è presente prevalentemente nel settore industriale, edilizia inclusa, ma non per le piccole imprese. In secondo luogo, nel caso di licenziamento, hanno diritto all'indennità di disoccupazione solamente i lavoratori dipendenti che siano stati tali per almeno due anni. L'importo corrisponde al 40/50 per cento della retribuzione (con un limite massimo a 1.000 euro mensili) per un periodo che tutt'al più può

arrivare a dodici mesi. Se il lavoratore è stato dipendente per almeno 78 giorni può godere di una indennità ridotta per un periodo massimo di sei mesi.

Il governo ha messo un po' di fondi aggiuntivi rispetto a quelli già disponibili a legislazione vigente per questi istituti e ha promesso sostegni anche per i lavoratori precari che perdano il posto di lavoro, ma la definizione di questi interventi tarda a venire. È quindi opportuno che un partito di opposizione riformista si ponga questo problema sollecitando il governo a procedere. La dimensione che effettivamente l'intervento potrebbe assumere (dai 7 ai 10 miliardi di euro secondo le regole attuali) è decisamente consistente e potrebbe essere un sostegno congiunturale alla domanda se finanziato temporaneamente in disavanzo, ma sarebbe altrettanto opportuno individuare subito sul piano legislativo voci di spesa che dal 2011 dovrebbero essere tagliate per rientrare dal debito aggiuntivo che così si formerebbe.



L'INTERVISTA

# Cazzola: quella del Pd è una sparata senza cifre

*L'economista Pdl: «Risorse con la lotta all'evasione fiscale? E' la solita litania, non risolve i problemi»*

## IL PARADOSSO ITALIANO

*«I lavoratori più tutelati usano i soldi versati da quelli precari»*

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Per Giuliano Cazzola, esperto di politiche previdenziali e parlamentare del Pdl, si può parlare di tutto, anche della proposta di Franceschini, a patto che si accetti «una logica di redistribuzione».

**Cioè?**

«Cioè dobbiamo redistribuire le risorse fra lavoratori e pensionati, affrontando quel paradosso che il nostro paese si rifiuta di vedere».

**Quale paradosso?**

«In Italia abbiamo due gestioni dell'Inps che sono largamente in attivo. Una è quella delle "prestazioni temporanee", che eroga assegni ai nuclei familiari, disoccupazione

volontaria, cassa integrazione ordinaria, indennità di malattia e di maternità. Questa gestione riporta ogni anno un avanzo di 6,5 miliardi».

**Poi c'è la seconda gestione in attivo: quella dei parasubordinati, giusto?**

«Sì, e qui confluiscono i contributi dei co.co.pro e di altri lavoratori precari. Anche questa gestione ha un saldo attivo sui 6 miliardi l'anno».

**E dov'è il paradosso?**

«Nel fatto che tutte queste risorse sono utilizzate per coprire i buchi delle gestioni previdenziali principali. I soldi versati dai lavoratori più deboli vengono destinati alle categorie di lavoratori più tutelate, bruciati sul falò delle pensioni».

**Insomma lei rilancia la solita proposta: dare meno ai pensionati per dare di più ai disoccupati. In particolare ai disoccupati precari.**

«Se noi decidessimo di spende-

re quei soldi per le finalità per le quali sono state effettivamente versate, il problema delle risorse sarebbe risolto. Ma è una cosa che la sinistra si guarda bene dal dire, e la destra si guarda bene dal fare».

**In concreto, che cosa propone di fare?**

«Due cose. Primo, alzare l'età pensionabile delle donne, sia nel pubblico che nel privato».

**Non sarebbe un'ingiustizia?**

«Già oggi le donne sono di fatto costrette ad andare in pensione più tardi degli uomini, avendo alle spalle meno anni di contributi».

«È quello che ho sempre pensato anche io. È vero che i tre quarti delle lavoratrici devono andare in pensione di vecchiaia, perché non raggiungono i 35 anni di contributi prima dei 60 anni di età anagrafica. Per gli uomini invece accade l'esatto contrario: tre quarti dei lavoratori arrivano a 35 anni di contributi prima dei 57 anni di età».

**La pensava così. Ora però ha cambiato idea?**

«Sì, perché nel frattempo le riforme di Maroni e Damiano hanno cambiato la situazione:

nel 2013 gli uomini dovranno comunque aspettare i 62 anni di età per andare in pensione. La disparità fra uomini e donne non esisterà più».

**E allora?**

«E allora diventa legittimo equiparare l'età per tutti a 62 anni. La mia idea è di ripristinare un meccanismo di pensionamento flessibile, in cui le donne possano scegliere quando uscire all'interno di una fascia fra i 62 e i 67 anni».

**Dunque la soglia per la pen-**

**sione di vecchiaia femminile salirebbe a 62 anni.**

«Ci si può arrivare nel giro di quattro anni. Si ricaverebbero così risparmi per 1,4 miliardi».

**E il secondo intervento possibile?**

«Si potrebbero bloccare tutte le pensioni di anzianità per un anno, un anno e mezzo, naturalmente prevedendo tante deroghe, per i lavoratori in mobilità, in cassa integrazione. Si tratterebbero al lavoro 100-120 mila persone, ottenendo un risparmio da 2 miliardi».

**Questi risparmi però durerebbero solo per un anno e mezzo. Poi che si fa?**

«Poi speriamo che la crisi passi».

**Detto tutto questo, lei come giudica la proposta di Dario Franceschini?**

«Mi sembra abbastanza tirata. Non si può sparare una cosa così, senza spiegare come si intendè coprire la spesa».

**Nel piano anti-crisi del Pd si indicano delle coperture.**

«Ho visto che si parla di "lotta all'evasione fiscale". È la solita litania. L'evasione fiscale è diventata la pietra filosofale con cui si risolvono tutti i problemi del paese».



**Vizi precari**  
**No grazie, il lavoro**  
**è troppo lontano**

**Il commento Il reddito «gratis», manna per i fannulloni**

di **Claudio Borghi**

**Spesso non è il lavoro a mancare ma la voglia. La voglia può essere quella di (...)**

(...) cambiare, di adattarsi, di rimettersi in gioco e, a quanto pare manca persino la voglia più semplice, quella di spostarsi un po'. Il Sole 24 ore in un articolo di ieri ha rivelato una realtà che fa riflettere, raccontando la storia del giovane Salvatore che, insieme ad altre centinaia di disoccupati, ha rifiutato un impiego propositogli da un'agenzia di collocamento privata perché non se la sentiva di trasferirsi a Bologna. I dati forniti dall'agenzia sono sconcertanti: metà delle offerte di lavoro rimaste inevase nonostante la crisi. La risposta più frequente è che a fronte di un contratto a tempo determinato tanto vale aspettare: l'incomodo di spostarsi, magari di pochi chilometri, all'interno della stessa regione, è vissuto da molti come un ostacolo insormontabile, e poco importa che le prospettive di futura stabilizzazione a fronte di un inizio precario siano più che probabili. O sotto casa o niente.

C'è poco da stare allegri: è la fotografia di un Paese seduto, dove l'accresciuto benessere ha messo a caccia gli «spiriti animali», il desiderio di successo, la voglia di fare. Un Paese che non ha più «fame» nel senso buono del termine.

Tutto ciò è molto pericoloso perché impedisce di intervenire strutturalmente dove veramente ci sarebbe bisogno di aiutare chi sta passando un brutto periodo. L'Italia rischia di trovarsi in una situazione simile a un paziente che soffre di narcolessia, magari appare un dolore improvviso che andrebbe curato con sedativi ma la sonnolenza generale lo impedisce. Non era di molto tempo fa un altro caso che era apparso all'evidenza delle cronache: la Ciam, un'azienda di trasporti siciliana, non riusciva a trovare autisti perché i potenziali lavoratori pretendevano di lavorare esclusivamente in nero, per non perdere i pochi euro della cassa integrazione. Appare evidente in uno scenario di questo tipo come possa essere dannosa la previsione (quand'anche ci fossero i denari - e non ci sono) di un sussidio di disoccupazione generalizzato. Si rischierebbe di dare il sonnifero ad un Paese che invece necessiterebbe di una frustata.

Il sussidio di disoccupazione è perfetto per una cultura anglosassone, dove vi è una fortissima mobilità del lavoro, dove per le imprese è molto agevole assumere e licenziare, dove il senso del

dovere è caratteristica radicata nella società. In Italia, spiace dirlo, ma la condotta prevalente tende a essere quella di abusare del denaro pubblico (a tutti i livelli) e quindi un reddito «gratis» abbasserebbe ancora di più l'incentivo a spostarsi e fornirebbe un'ulteriore spinta alla piaga del lavoro nero, dato che un lavoro «ufficiale» comporterebbe l'abbandono del sussidio, mentre un impiego non dichiarato permette di cumulare i due introiti.

Del resto non sono lontani nel tempo nemmeno i ricordi di situazioni poco onorevoli di abuso dei sussidi offerti da altre nazioni, con conseguente giro di vite del Paese ospitante.

Non è detto però che dobbiamo rassegnarci, per lassismo o malcostume diffuso, a non fare nulla per coloro che effettivamente si trovano in condizione di momentanea difficoltà: la soluzione è purtroppo scomoda ed è legata all'inversione dell'onere della prova. Gli aiuti dovrebbero essere erogati a chi riesce a dimostrare di aver perso il lavoro per cause non preventivabili e che si mostri volenteroso nel volerne trovare un altro. Lo spirito è quello della «social card»: il dettaglio delle informazioni da fornire (inclusendo i parametri legati alla ricchezza personale e al possesso di immobili e altri beni) allontana i non sufficientemente titolati, restringendo di molto la platea dei possibili beneficiari e rendendola di fatto controllabile. A questi «veri bisognosi» possono essere poi indirizzati sia gli aiuti che le offerte di lavoro: in caso di rifiuto decadrebbe anche l'aiuto.

L'unica cosa che in Italia non è mai funzionata è l'aiuto a pioggia: già adesso non si va a raccogliere la mela lontana, con certe ricette demagogiche si rischia di ritrovarsi seduti sotto l'albero, con la bocca aperta, ad aspettare che la mela cada proprio lì.

**AIUTI A PIOGGIA In Italia non hanno mai funzionato: incentivano a rifiutare le offerte di lavoro o a trovarsi un impiego in nero**



**CAPPIO Proteste di disoccupati**



*Un neologismo che sottende un modello sociale europeo*

# Che cosa intendiamo per flexicurity italiana

**N**egli ultimi anni si è affacciato sulla scena nazionale il neologismo flexicurity, con il quale si indica un modello sociale capace di coniugare la flessibilità del mercato del lavoro alla sicurezza sociale.

Intorno ad essa è in corso un ampio dibattito sia in ambito europeo che nazionale. Secondo la Commissione europea, la flessicurezza (così come il termine viene tradotto in italiano) è necessaria per modernizzare i mercati del lavoro e dare loro le giuste opportunità per affrontare le sfide della globalizzazione.

Perseguire questo fine significherebbe, quindi, mettere in atto, contemporaneamente, politiche attive del mercato del lavoro, strategie di apprendimento permanente e sistemi moderni di protezione sociale, in grado di garantire un adeguato sostegno al reddito dei lavoratori, nei periodi di disoccupazione.

Conscia del fatto che non potrà esistere una soluzione unica, valida per tutti gli Stati dell'Unione, la Commissione europea ha proposto quattro linee guida, che i vari Paesi potrebbero prendere in considerazione:

1. diminuire il distacco contrattuale esistente fra lavoratori garantiti e non,
2. aumentare la mobilità nelle aziende, favorendo la formazione e le opportunità

di crescita,

3. trovare soluzioni adeguate per il personale non qualificato, anche in mercati con basso tasso di disoccupazione,

4. sviluppare politiche attive e non solo sostegni passivi alla disoccupazione.

In Italia, l'introduzione del lavoro flessibile è seguita al varo di due normative nel giro di pochissimi anni, la Legge Treu del 1997 e la Legge Biagi del 2003.

Dopo queste due importanti riforme del mercato del lavoro, si è avuto, da una parte, un aumento dell'occupazione complessiva, e dall'altra un allungamento dei tempi di transizione da un lavoro precario a uno stabile.

Ciò ha comportato un aumento del rischio di permanenza in lavori non stabili, il condizionamento dei progetti di vita delle persone e un crescente divario fra lavoratori con contratto a tempo indeterminato e quelli con contratto a tempo determinato, acuito anche da una minore copertura previdenziale per questi ultimi.

E' quindi sorta la necessità di ridefinire, il prima possibile, gli ammortizzatori sociali sia per sostenere i lavoratori in difficoltà, che per favorire processi formativi in grado di garantire una ricollocazione adeguata ed evitare la marginalizzazione.



*Improcrastinabile un intervento che renda automatica la protezione dal rischio disoccupazione*

# La riforma degli ammortizzatori

## Un importante strumento per uscire dalla crisi attuale

**I**l mercato del lavoro italiano presenta un elevato grado di regolamentazione in merito alle politiche relative agli ammortizzatori sociali.

Se la difficoltà aziendale è congiunturale si applica la cassa integrazione guadagni ordinaria (che garantisce l'80% della retribuzione per un periodo massimo di un anno, nel limite di un massimale); se è strutturale, quella straordinaria (che garantisce anch'essa l'80% della retribuzione).

Qualora invece la difficoltà aziendale è strutturale ed irreversibile vi sono le misure che regolamentano la mobilità (che fornisce prestazioni simili o uguali a quelle della cassa integrazione, per una durata che può arrivare fino a 48 mesi).

Quando non sia possibile ricorrere né alla cassa integrazione né alla mobilità, il nostro ordinamento prevede, in casi di comprovata difficoltà occupazionale, il ricorso ai cosiddetti ammortizzatori sociali in deroga, condizionati dalle risorse messe a disposizione di anno in anno, dalla legge Finanziaria.

Un altro importante e noto ammortizzatore sociale è costituito dall'indennità di disoccupazione (che fornisce il 60% della retribuzione per i primi sei mesi, il 50% per il settimo e l'ottavo, il 40% per i successivi quattro).

Esso interviene non necessariamente in caso di difficoltà aziendali ma, più in generale,

ogni qualvolta il lavoratore subordinato perda l'occupazione per cause indipendenti dalla sua volontà.

Gli istituti ai quali abbiamo fatto riferimento, peraltro, non sono applicabili all'universalità dei lavoratori, ma solo a determinate categorie o nell'ambito di determinati settori produttivi.

### Il provvedimento del governo

Con un recente provvedimento il Governo, a seguito di un accordo con le Regioni, è intervenuto sulla materia prevedendo ulteriori forme di sostegno al reddito e alle competenze. Le nuove misure prevedono l'impiego dei finanziamenti del Fondo sociale europeo per il biennio 2009-2010.

C'è già chi ha rilevato, tuttavia, che il Fondo sociale europeo può finanziare soltanto politiche attive per il lavoro, ovvero corsi di formazione e riqualificazione, percorsi individuali per giovani, per donne e per disoccupati, finalizzati al miglioramento di adattabilità e di occupabilità dei lavoratori.

Non si potrebbero invece finanziare, con il ricorso al Fondo sociale europeo, le politiche passive come l'assegno di disoccupazione e gli ammortizzatori sociali.

Si presenta pertanto, delicato il passaggio del provvedimento governativo presso la Commissione europea che ne dovrà valutare la coerenza con i finanziamenti normalmente erogati dal fondo sociale europeo.

Negli altri Paesi il sistema è meno complesso e prevede l'erogazione di indennità anche in misura maggiore e per periodi più lunghi.

A titolo esemplificativo, in Danimarca l'indennità viene erogata per 60 mesi, così come in Francia. Il tasso di rimborso è in Danimarca del 90%.

Pur essendo certamente apprezzabile lo sforzo del Governo italiano, soprattutto in questa fase di grave crisi economica mondiale, di porre mano alla disciplina della materia, occorrerà fare ancora molta strada per estendere a tutti i lavoratori un efficiente sistema di tutele.

Uno sforzo straordinario in questa direzione è tanto più indispensabile se si considera che,

per effetto della crisi, nel prossimo semestre saranno a rischio 250 mila posti di lavoro.

La stessa riforma Biagi, nell'introdurre elementi di flessibilità nel nostro mercato del lavoro, prevedeva, del resto, la necessità di pervenire ad una profonda riforma del sistema degli ammortizzatori da estendere alle categorie e ai settori meno tutelati.

In questi anni, poco o nulla è stato fatto, con la conseguenza che ci troviamo ora a dover rivedere con urgenza questa delicata materia.

Dobbiamo trasformare, dunque, una situazione di difficoltà, in un'opportunità di riforma puntando con decisione ad un collegamento sistematico fra le nuove forme di sostegno al reddito e una formazione obbligatoria, finalizzata al reinserimento nel mondo del lavoro.

Tutte le forme previste dalla contrattazione collettiva finalizzate alla soluzione del problema, dovrebbero essere sostenute mediante adeguati incentivi fiscali e contributivi in coerenza con quell'appoggio alla bilateralità nel quale il Governo ha più volte dichiarato di credere.

Va rilevato poi, che le politiche per l'occupazione e gli ammortizzatori sociali sono strettamente integrate con le altre componenti di intervento ed in particolare, con il sistema previdenziale.

### I tre punti di revisione

Per quanto riguarda gli strumenti di tutela, è sempre più necessario introdurre misure di integrazione del reddito e di reinserimento al lavoro, specie per generazioni e professioni che, se espulse dal mercato del lavoro, avrebbero maggiori difficoltà a rientrare.

Misure di protezione dal ri-



schio disoccupazione, certe e automatiche, potrebbero favorire l'accettazione sociale di un mercato del lavoro con regole più flessibili, perciò più idonee a mercati globali e competitivi. La pensione di anzianità, finora, ha rappresentato un ammortizzatore sociale in caso di uscita anticipata dal ciclo produttivo. Ora l'aumento dei requisiti per la pensione potrebbe determinare seri problemi sociali, in caso di assenza di adeguati ammortizzatori.

Apparirebbe opportuno, pertanto, che la revisione del sistema degli ammortizzatori tenesse conto delle seguenti necessità:

1. semplificazione delle procedure per il riconoscimento degli ammortizzatori sociali;
2. rafforzamento ed estensione degli ammortizzatori a tutte le categorie dei lavoratori con particolare attenzione a quelle oggi scarsamente protette o prive di copertura dei trattamenti di disoccupazione;
3. collegamento degli ammortizzatori ad iniziative di formazione professionale finalizzate al reinserimento.

# «Assegno ai disoccupati? Insostenibile»

*Berlusconi stronca la proposta del Pd: «Il costo sarebbe di oltre un punto e mezzo di Pil. Rischieremo di infrangere i vincoli europei e di non riuscire a piazzare i titoli di Stato»*



**Bond tossici/1**  
Non c'è ancora alcuna certezza sulla loro reale entità



**Bond tossici/2**  
I nostri istituti sono immuni a questo aspetto della crisi



**Casa Bianca**  
Col presidente Usa ottima prospettiva di collaborazione



**Frase manipolata**  
Sarkozy e io d'accordo nel parlare male dei media



**Franceschini**  
Su di lui i media mi attribuiscono giudizi mai dati

**Paola Setti**  
nostro inviato a Bruxelles

■ Entra in sala stampa che sono già le 17. Quello che doveva essere un breve, informale *lunch* a Bruxelles con i 27 leader europei riuniti per preparare il G20 di Londra sulla crisi economica si trasforma in una specie di evento storico, Oriente contro Occidente, l'Europa dell'Est a minacciare una «nuova cortina di ferro», il Vecchio continente a dannarsi con una coperta irrimediabilmente corta.

Lui, Silvio Berlusconi, è già un'ora in ritardo su una tabella di marcia infernale che ieri lo ha portato da Roma a Bruxelles passando per Milano e che a metà pomeriggio è solo a metà strada fra il Belgio e l'Egitto, c'è Sharm el Sheikh da raggiungere perché lì oggi il premier parteciperà alla Conferenza internazionale dei donatori per la ricostruzione della Striscia di Gaza, «faremo ogni sforzo affinché la Palestina sieda al tavolo dei negoziati». E insomma che in una giornata così ci manca proprio Dario Franceschini, sembra dire quel no che fa con la testa al solo sentirlo nominare. La cronista insiste, l'attesa rende impetosi: «Il segretario del Pd le chiede un decreto per dare un assegno a tutti i disoccupati, che ne pensa?». Eh, che ne pensa. «Penso che quando maggioranza e governo presentano una decisione in Parlamento sono aperte al voto di tutti come sempre» s'indispette. Poi però decidere di chiuderla, la questione, magari prima che diventi tormentone: «Piacerebbe a tutti noi fare ancora di più, peccato che noi viviamo in Europa» dice sottolineando il noi, «e abbiamo impegni da rispettare, come quello di Maastricht». Che poi, frecciata: «Abbiamo anche dei vincoli dovuti all'enorme quantità di debito pubblico che abbiamo ereditato. Ci costerebbe un punto e mezzo del Pil. Ma un ulteriore innalzamento del debito pubblico potrebbe addirittura comportare la possibilità che non ci siano risposte alla nostra emissione di titoli pubblici». In una parola: «Insostenibile».

E poco importa che in casa la rispostaccia farà discutere, il Pd a tirare piatti e la Cgil a sbattere porte. Fuori, in Europa, «ho ottenuto grandi soddisfazioni», sorride Berlusconi. Dice che qui, al vertice europeo dove lui ha ricordato le misure che il governo ha preso

contro la crisi all'urlo di «nessuno ha fatto più di noi e più tempestivamente di noi», ecco, almeno qui «ci è stata riconosciuta la primazia dell'intervento fatto il 10 ottobre, quando abbiamo dichiarato che mai nessuna banca sarebbe fallita e non ci sarebbero state perdite per i risparmiatori». Aggiunge che, checché ne dicano i menagrami in patria, «tutti i leader hanno riconosciuto che la crisi sarà più o meno profonda a seconda di quanta fiducia i governi sapranno trasmettere». Del resto, ribadisce che l'Italia vive un po' più serena degli altri Paesi per almeno un paio di ragioni: il problema del trattamento degli asset tossici non riguarda le banche italiane, tanto per cominciare. In generale, «il nostro sistema, a oggi, non ha avuto bisogno di alcuna patrimonializzazione: Le nostre banche sono quelle meno toccate da ciò che invece preoccupa gran parte delle banche di tutti i Paesi e quel poco che c'è dipende dal fatto che alcune hanno comprato banche estere, soprattutto nell'Europa dell'Est». Sdramma-

**TREMONTI BOND «A oggi c'è forse una sola banca che ha manifestato un certo interesse, peraltro non concretizzato»**

tizzando: «Per dirla con una battuta di Giulio Tremonti, per fortuna nelle banche italiane non c'è molta dimestichezza con l'inglese», e anche a chi gli domanda dell'esposizione a rischio di Unicredit, il premier replica rassicurante: l'amministratore delegato Alessandro Profumo «non mi sembra preoccupato».

Dopo di che la crisi c'è e si vede, certo. «Nessuno sa quantificare l'entità degli asset tossici». C'è poi il problema del credito alle imprese: «Le banche devono tornare a fare le banche» ripete più volte Berlusconi ribadendo l'utilità dei Tremonti bond, anche se «a oggi una sola banca si è detta interessata a utilizzarli». Viene dagli Usa, la crisi, e con gli Usa verrà affrontata. «C'è una prospettiva di ottima collaborazione» con l'amministrazione di Barack Obama. Il presidente americano incontrerà gli europei il 5 aprile a Praga, dopo il G20 di Londra del 2, dopo il vertice Nato a Strasburgo e dopo la riunione dell'Ecofin a

Praga. E a proposito. Dicono che sia stato Nicolas Sarkozy a inaugurare la stagione di quello che è stato ribattezzato «perattivismo da summit» e che in sala stampa è causa di mal di testa fra i cronisti: «Era il G20 che ha deciso quella cosa dei fondi?», «no, guarda che se ne parlerà al G8». «Scomodi», i vertici, ammette Berlusconi, però «importanti». E proprio col presidente francese, ieri il premier si è trattenuto a parlottare a lungo, in disparte. C'è un asse Italia-Francia? «No, solo concordia di vedute su molte cose» dice serio. Poi però non resiste, e torna sulla polemica seguita alle parole, «Je t'ai donné la femme», che gli aveva attribuito l'emittente francese Canal+: «Abbiamo parlato male dei media. Si parlava delle lauree e io avevo detto: "Tu sais que j'ai étudié à la Sorbonne"». Sono le 18, il premier corre via. C'è il G8 da preparare. Oggi Sharm e poi Sirte, Libia, incontro con Muammar Gheddafi: Berlusconi lo ha invitato al vertice di luglio alla Maddalena, sarebbe la prima volta del colonnello in Italia.



L'emergenza. Il presidente della Provincia preme per l'assegno di disoccupazione e striglia la Regione

# Crisi e lavoro, la ricetta di Penati: «Sostenere chi non ha garanzie»

## Il dato

### «Formigoni si svegli»

■ ■ «Bisogna formulare un Piano d'azione regionale per il lavoro», tuona Penati, «e avere il coraggio di chiamare tutte le istituzioni e le parti sociali a

formulare proposte. Per questo invito il presidente Formigoni ad assumere iniziative immediate in questo senso: la Provincia di Milano è pronta a lavorare insieme»

## 2 «La situazione è cambiata»

■ ■ Il presidente della Provincia traccia un quadro della situazione economica, profondamente mutata, che richiede la costruzione e il consolidamento di un sistema efficiente di servizi per il lavoro, capace di dare risposte efficaci ai bisogni di persone e imprese.

◉ **Immediata la replica del Pirellone: «Forse si è distratto, noi abbiamo stanziato 450 milioni»**

**Mario D'Angelo**  
milano@epolis.sm

■ ■ L'assegno di disoccupazione e la creazione di una rete efficace di servizi per il lavoro. Sono questi i rimedi per affrontare la crisi economica secondo il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, che ribadisce la necessità di intervenire subito a sostegno dei lavoratori privi di ammortizzatori sociali. «I dati sul lavoro e sull'occupazione che registriamo in questi primi mesi del 2009 - spiega Penati - sono un forte campanello d'allarme: da un lato crollano i rapporti a tempo indeterminato, lasciando priva di protezioni sociali una fascia sempre più ampia di lavoratori, dall'altra parte la crisi economica colpisce le aziende grandi e piccole, per cui si sono impennate le richieste di cassa integrazione». Il numero uno di Palazzo Isimbardi snocciola i numeri: soltanto nei primi 55 giorni del 2009 la Provincia di Milano ha registrato un incremento del 300% delle richieste di cassa integrazione straordinaria in deroga rispetto a tutto il 2008. «La Provincia di Milano - prosegue Penati - si è già mossa con il bando "Alziamo la testa",

per cui abbiamo superato le 500 richieste da parte delle imprese per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, da tempo determinato a tempo indeterminato. Ma la priorità è oggi intervenire sui lavoratori privi di protezioni sociali, sviluppando accanto al sistema esistente di ammortizzatori sociali un sistema di servizi, pubblici e privati, per il lavoro sostenuto da indennità di disoccupazione». Poi parte l'attacco al Pirellone. «Oggi - afferma Penati - è essenziale che la Regione Lombardia riformuli l'intera programmazione delle ingenti risorse del Fondo sociale europeo. Sono due anni ormai che in Regione si parla solo del fatto se sia meglio un voucher, una dote o un progetto: la cosa non mi appassiona e tantomeno penso interessi la gente comune, che chiede ben altro». Affondo che non è passato inosservato in quel di via Filzi. Tanto che immediata è arrivata la replica sarcastica in una nota: «Il presidente della Provincia di Milano si è forse distratto nelle ultime settimane e non si è accorto che le Regioni italiane, sotto la guida della Lombardia, hanno firmato con il governo un accordo da 8 miliardi di euro destinato agli ammortizzatori sociali, di questi un terzo è a carico delle Regioni, il che vuol dire che Regione Lombardia, da sola, ha stanziato circa 450 milioni di euro tutti destinati ai lavoratori: 450 milioni, presidente Penati, non bruscolini». ■

